

tavano signoria e giurisdizione nell'Esarcato di Ravenna. Che il *Patriziato Romano* di Carlo Magno fosse diverso, non apparisce; ed Anastasio (a) attesta, che quando Carlo Magno nell'Anno 774. andò a Roma, il sommo Pontefice Adriano *obviam illi dirigens venerandas Cruces, idest Signa, sicut mos est ad Exarchum aut Patricium suscipiendum, eum cum ingenti honore suscipi fecit.* Ed appena creato, siccome vedremo, Papa Leone III. nell'Ann. 796. *mox per Legatos suos claves Confessionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi (Carolo) misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romanam mitteret, qui Populum Romanum ad suam fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret.* Questo porgere il *Vessillo*, è il segno adoperato per conferire la Signoria: il che si può anche osservare nelle antiche Monete de' Dogi di Venezia. Indizio di questo son parimente le *Chiavi*. Gregorio III. Pontefice in una Lettera scritta a Carlo Martello nomina *Claves Confessionis beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus.* E Paolo Diacono (b) scrivendo a Carlo Magno non peranche divenuto Imperadore, gli dicea: *& præcipue Civitatis Vestræ Romuleæ viarum, portarum &c. vocabula disertâ reperietis.* Questi son passi, che non s'accordano coll'opinione del Padre Pagi, secondo il cui parere il *Patriziato Romano* di Carlo Magno portava seco solamente l'obbligo e l'onore della difesa del Papa e del Popolo Romano. Ma ne' suoi Atti quel Monarca s'intitolava *Patrizio de' Romani*, cioè con titolo indicante Signoria, come l'indicava senza fallo il chiamarsi ancora *Re de' Franchi e Longobardi*. Nè dice egli *Patrizio della Chiesa Romana*, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci sinonime in questi tempi i titoli di *Console*, *Duca*, e *Patrizio*, e tutte portavano Signoria, come si può vedere ne' Dogi di Venezia, ne' Duchi di Napoli, e di Gaeta.\*

DALLA Lettera ottantesima ottava del Codice Carolino scritta da Papa Adriano al Re Carlo, siccome vedemmo di sopra, si ricava, che *Arigiso* Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore i suoi Inviati, *petens auxilium & honorem Patriciatus una cum Ducatu Beneventano sub integritate, promittens ei tam in tonsura quam & in vestibus usu Græcorum perfui, sub ejusdem Imperatoris ditione.* Cioè si esibiva di diventar Vassallo del Greco Augusto, godendo il dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napo-

C c 4

li e

\*Con diversità però, imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indipendenti ed eletti dal Popolo, e non riconoscevano altri Sovrani, quando i Duchi di Gaeta e di Napoli eletti a principio dagli Imperadori riconoscevano la di loro sovranità o alto Dominio.

(a) Anastas.  
in Vita Hadriani I.

(b) Paulus  
Diaconus  
in Prefat.  
ad Festum.